

Classificare il paesaggio



Un bel paesaggio in comune di Castelnuovo Berardenga, in Toscana, classificabile come callitipo (generale elevato valore). In questo paesaggio andrebbe evitata ogni trasformazione non strettamente necessaria e le eventuali opere (edifici, strade ecc.) dovrebbero essere progettate con particolare cura.

Per sapere dove localizzare le trasformazioni del territorio (cioè collocare edifici o altri manufatti) in modo da preservare i paesaggi di maggiore pregio e, poi, come inserire le opere nel contesto, bisogna classificare il paesaggio.

Le classificazioni di tipo geografico – tassonomico non servono in urbanistica e in architettura, perché non ci dicono quale è il valore di ogni singolo paesaggio e inoltre dividono il paesaggio di una regione in unità di paesaggio molto grandi, in ognuna delle quali c'è un po' di tutto.¹ Occorre invece una **classificazione qualitativa**, che è in teoria molto semplice, anche se va fatta in base a una certa esperienza e sensibilità.²

Questa classificazione si basa sulla constatazione che i paesaggi possono essere compresi in 4 principali categorie, ognuna dei quali necessita di un diverso approccio:

1. **paesaggi di eccezionale valore** estetico – identitario quali quello della val Rosandra, di ampie parti del Carso lungo il confine e sul ciglione, dei laghi di Fusine, di forre e cime dolomitiche, ma anche di centri storici di

ampie parti del Carso non comprese nella prima categoria, valli alpine in parte edificate, aree collinari con buon equilibrio tra elementi antropici e naturali;

3. **paesaggi di comune valore** quali aree edificate non degradate, aree agricole di pianura;
4. **paesaggi degradati** quali aree dismesse, periferie urbane e aree industriali molto caotiche, cave e discariche non correttamente condotte.

Queste categorie, a cui ho dato per brevità dei nomi un po' buffi: rispettivamente **callitopi**, **callitipi**, **normotipi** e **cacotipi**, possono essere poi ancora suddivise. Senza approfondire troppo, faccio l'esempio dei normotipi che possono dividersi in alti (aree con villette e molto verde, vigneti), medi (comuni aree edificate, vie cittadine) e bassi (aree edificate un po' caotiche e non ben tenute).

Possiamo osservare subito che:

1. i callitopi devono essere conservati, quindi non si dovrà costruirci nulla, se non cose

2. nei callitipi si dovrebbero localizzare solo quelle trasformazioni che non sono localizzabili altrove (strade strettamente necessarie, ampliamenti non esagerati di centri abitati);
3. nei normotipi si potrà fare tutto, purché non si provochi un degrado della qualità del paesaggio, che pure esiste anche se non è eccezionale; ad esempio non sarà il caso di collocare palazzoni in un'area a villette;
4. nei cacotipi si dovrà intervenire con trasformazioni per migliorare la qualità del paesaggio, ovviamente recuperando quegli edifici e manufatti che, pur degradati, possono riacquistare il loro valore storico, architettonico, documentale.³

Chi progetta un piano regolatore può così, indipendentemente dal fatto che tali aree siano o no soggette a vincolo paesaggistico, indirizzare le previsioni di edificazione nelle aree di minor valore. Possibilmente nei normotipi e cacotipi, e solo in via subordinata nei callitipi, ma non nei callitopi. Chi progetterà gli edifici nelle aree edificabili potrà poi, in base al valore paesaggistico dell'area in cui colloca un edificio, valutare quale sia il più opportuno rapporto fra l'opera e il paesaggio, ma questo lo vedremo in seguito.

Roberto Barocchi
www.ilpaesaggio.eu

¹ Rientra in questa categoria lo studio La tutela del paesaggio nel Friuli - Venezia Giulia pubblicato dalla Regione nel 1993.

² Per maggiori informazioni vedasi: <http://www.ilpaesaggio.eu/classifi.htm>.

³ Questi manufatti, quando siano ex fabbriche o altri ex manufatti industriali, sono denominati "archeologia industriale". A me questo nome non piace, perché qui gli archeologi non c'entrano, ma casomai gli storici